

L'ORIGINE DI UN'AMARA EREDITÀ

Tutti i governi fanno errori, e tutti ne hanno fatti in questo dopoguerra. Non c'è politica senza errori. Come in guerra, così in politica, vince chi fa meno errori. E dei molti errori che ha fatti il governo americano, due sono stati colossali: quello della spedizione nella Baia dei Porci e quello della guerra nel Vietnam. Tutti e due li ha fatti il defunto Presidente Kennedy. L'attuale Presidente Johnson ha ereditato dal suo predecessore l'impegno nel Vietnam e vi ha fatto onore come ha potuto. Ciò nonostante, l'opinione pubblica americana colloca il defunto Presidente sempre più in alto nel regno dei miti e delle leggende, mentre non ama il successore. In fondo, neanche il partito democratico lo ama. Fino a poco tempo fa, gli avrebbe preferito Bobby Kennedy - per lo meno così dicevano i sondaggi della pubblica opinione. Ora, Bobby è stato danneggiato dalla polemica col capo del F.B.I., Hoover, per le intercettazioni telefoniche e dallo scandalo della rissa con Manchester, con *Look* eccetera per il famoso libro e per gli estratti. Ma, poiché l'America la guerra nel Vietnam non la vince e non la può vincere, è probabile che il Presidente Johnson ricominci a perdere terreno.

Ora, Arthur Schlesinger ha pubblicato un libro sulla guerra nel Vietnam: *L'amara eredità - Il Vietnam e la democrazia americana*. Come è noto, Schlesinger fece parte del circolo degli amici intimi del defunto Presidente, fu uno dei suoi consiglieri, ha scritto un libro su i « mille giorni » della sua Presidenza, e professa una venerazione per tutta la famiglia Kennedy - soprattutto per Bobby - una famiglia, scrive il periodico inglese *Spectator*, che egli « considera depositaria di tutte le virtù politiche, una specie di famiglia-Messia, per il paese prediletto da Dio ». Il libro è un libello contro Johnson. Per esempio, vi si legge: « Il Presidente degli Stati Uniti non capisce la costa orientale del suo paese. Come potrebbe capire la costa orientale dell'Asia? ». « Un uomo che

scrive questo », dice *l'Economist*, « può scrivere qualsiasi cosa. » « Un libro estremamente stupido », dice Joseph Alsop. Il bello è che le due tesi principali si rovesciano contro i Kennedy: una contro l'attuale capo della famiglia-Messia, Bobby, l'altra contro il defunto Presidente.

La prima è che la guerra del Vietnam fa risorgere il McCarthismo e mette in pericolo la democrazia. Tutte le guerre, dice Schlesinger, generano delusione. La guerra di Corea fu particolarmente deludente, e perciò aprì la via al McCarthismo. La guerra nel Vietnam può generare un senso di delusione ancora più profondo che la guerra di Corea. « Come la mobilitazione si allarga, come aumenta il numero dei soldati che partono per Saigon, come aumentano le perdite, come la guerra sempre più domina e ossessiona la nostra vita nazionale, vediamo apparire i sintomi: la supersemplificazione e l'emozionizzazione delle questioni, lo scambio di invettive - da una parte i « guerrafondai », dall'altra i « disfattisti » -, il fatto che si mettano in questione i motivi e le fedeltà, la degradazione del dibattito. » Ci sono già stati incidenti di carattere antidemocratico. « Questi incidenti possono aumentare rapidamente e diventare il nemico di una democrazia responsabile. Essi possono creare un clima in cui la gente, per non avere fastidi, cominci ad astenersi dal dire quello che pensa. Prima che ci rendiamo conto, si può creare un'atmosfera, che solo richiede un McCarthy per diventare un nuovo McCarthismo. »

Benissimo. Ma il prof. Schlesinger dimentica che l'attuale capo della famiglia-Messia, colui che dovrebbe essere l'erede delle virtù politiche del defunto Presidente, in una parola il Senatore Bobby Kennedy, futuro candidato alla Presidenza (per lo meno nei voti del prof. Schlesinger), fu uno dei luogotenenti del Senatore McCarthy. Il McCarthismo è stato l'unico attentato grave alle libertà democratiche nella storia recente degli Stati Uniti. E il prof. Schle-

singer si batte perché la difesa delle libertà democratiche contro il neo McCarthismo sia affidata proprio a un McCarthista?

Andiamo avanti. E verissimo che i movimenti estremisti - di destra o di sinistra che siano - nascono quasi sempre nel solco delle delusioni, delle amarezze, dei risentimenti, che certe guerre si lasciano dietro. Ma quali guerre? Non tutte. Le guerre vinte no, perché chi vince è soddisfatto, e un popolo soddisfatto non diventa fascista. Le guerre perdute e anche quelle non vinte.

**Dall'umiliazione
subita in Corea
nacque in America
il McCarthismo**

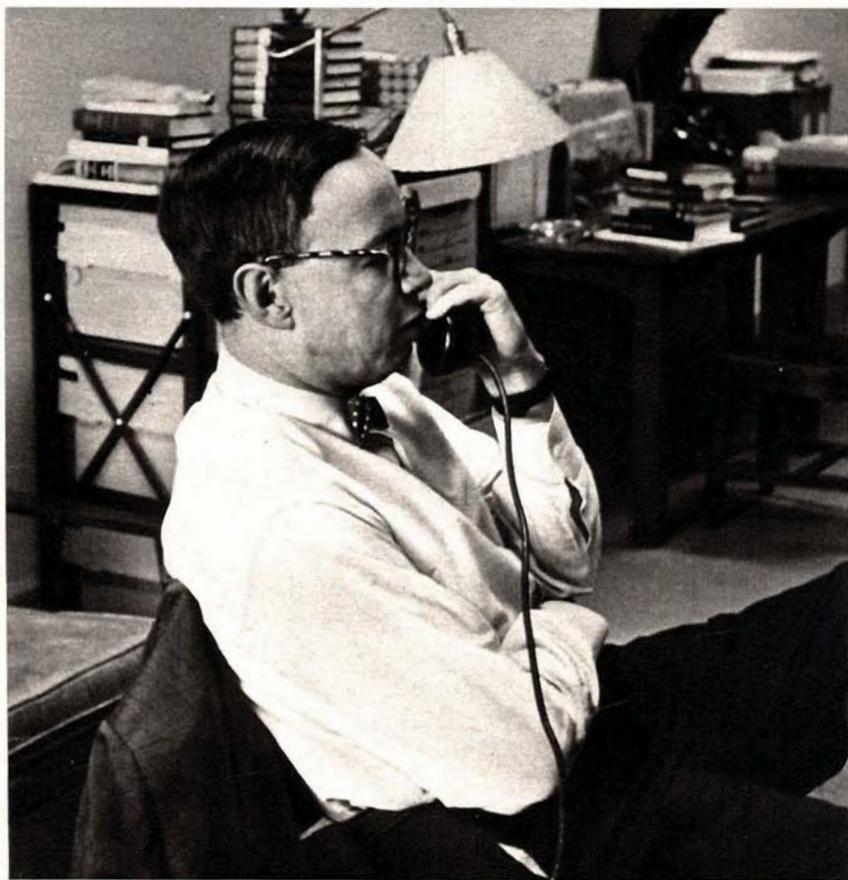
Noi Italiani uscimmo dalla prima guerra mondiale nominalmente vincitori, in realtà più morti che vivi: esausti, dissanguati, indebitati fino al collo. E, dalla nostra profonda delusione, germogliò il fascismo. L'America non vinse la guerra di Corea: e quella umiliazione aprì le porte al McCarthismo. Ora, se non vince la guerra nel Vietnam, c'è il pericolo che si produca un nuovo movimento reazionario e estremista - un nuovo McCarthismo. Ma questo ragionamento o, meglio, questa previsione dovrebbe indurre il prof. Schlesinger a prendere posizione fra i « falchi » - cioè fra coloro che vogliono la vittoria a tutti i costi. Invece, propone, come vedremo fra poco, una soluzione che sarebbe una sconfitta mascherata. Proprio la soluzione che probabilmente porterebbe a un neo McCarthismo.

L'altra tesi bugiarda del libro è che il Presidente Johnson sia il responsabile o il colpevole della guerra nel Vietnam. Schlesinger la presenta con ipocrisia: « Io che sono uno storico », dice, e si dà le arie di essere obiettivo e di tenere all'obiettività. Ma, sempre con l'obiettività sulle labbra, lancia contro Johnson un attacco perfido e mendace.

Una sola osservazione può bastare, ha detto con aria sprezzante Alsop: ed è che Schlesinger, con grossolana falsificazione, riduce al minimo la parte attiva che il Presidente Kennedy ebbe in tutti gli avvenimenti e in tutte le decisioni, che condussero quasi inesorabilmente alla fase attuale della guerra nel Vietnam. E c'era da aspettarselo: aveva fatto lo stesso nel libro *Mille giorni*. Claude Julien in *Le Monde* riconosce che Alsop ha « buon giuoco » nel fare questa critica: « Anche se sono accecati dall'ammirazione, gli antichi collaboratori del Presidente assassinato non possono ignorare che la tragedia vietnamita si è creata all'epoca in cui essi stessi erano al potere ». Alsop aggiunge una malignità. Dice che il defunto Presidente aveva una opinione molto molto bassa degli intellettuali della *clique* di Stevenson - cioè lo stesso Stevenson, Galbraith, Schlesinger - e respinse tutti i loro tentativi di intervenire nelle decisioni concernenti il Vietnam. Nelle conversazioni intime, non risparmiava loro le frecciate ironiche o sarcastiche. Se questo è vero, è un'ironia il fatto che proprio Schlesinger si dia le arie di erede del pensiero del defunto Presidente, e che, dopo aver taciuto quello che Kennedy fece, quando era vivo, per il Vietnam, pretenda dire quello che farebbe oggi se fosse ancora in vita.

È uno dei soliti tentativi di fare la storia coi « se ». Se Kennedy fosse vivo, che avrebbe fatto? Un esercizio che si può anche fare, ma a condizione di fare tutte le ipotesi possibili. In questo caso, si possono fare tre ipotesi. La prima: Kennedy, se fosse vivo, si sarebbe ritirato del tutto dal Vietnam o si sarebbe ritirato in parte, e cioè avrebbe mantenuto solo l'occupazione di alcune *enclaves* sulla costa, come suggerisce Schlesinger, e come suggerirono prima di lui Kennan e il Generale Gabrin. Risultato: sarebbe stata la sconfitta. E non basterebbero le *enclaves sulla costa a mascherare* la sconfitta.

Seconda ipotesi: Kennedy a-



Arthur Schlesinger jr. (che fu uno degli assistenti di John Kennedy) ha scritto un libro sulla guerra nel Vietnam, rivolgendosi pesanti critiche al Presidente Johnson.

vrebbe fatto ricorso alle armi di distruzione in massa. Risultato prevedibile: avrebbe vinto la guerra, ma avrebbe provocato un'ondata di anti-americanismo furioso in tutto il mondo.

Terza ipotesi, la più semplice di tutte: avrebbe fatto la guerra come la sta facendo Johnson, forse con più forze e con più impeto. Probabilmente, non avrebbe vietato di bombardare gli aeroplani nemici a terra, come Johnson ha vietato (ed è un assurdo). Forse, avrebbe fatto minare il porto di Hanoi. O forse avrebbe creato un cordone sanitario fra il Laos e il Vietnam, impedendo così definitivamente i rifornimenti e le infiltrazioni. Risultato prevedibile: gli Americani sarebbero in una posizione migliore di quella in cui sono, ma non avrebbero vinto la guerra. L'errore fu di cacciarsi in quel ginepraio, e lo fece Kennedy, non Johnson. Il resto è tutto conseguenza di quell'errore di partenza.

Intendiamoci: personalmente, io sono un ammiratore del defunto Presidente Kennedy. Il modo in cui condusse la crisi di Cuba basta a fare di lui uno dei maggiori Presidenti che abbiano avuto gli Stati Uniti. E non sono affatto un ammiratore dell'attuale Presidente - per tante ragioni che sarebbe troppo lungo esporre. Ma la verità innanzi tutto.

ELEZIONI E PROSPERITÀ AL GIAPPONE - Qualche settimana fa, si sono fatte le elezioni al Giappone. I risultati sono stati una sorpresa. La stampa e i sondaggi della pubblica opinione avevano dimostrato che il pubblico era fortemente scontento del governo. Si prevedeva che il partito liberal-democratico - quello che è al governo - avrebbe vinto. Ma si prevedeva pure che avrebbe perduto parecchio terreno. Si precisava: una quarantina di seggi. E le ragioni per cui avrebbe dovuto perdere terreno erano parecchie e gravi: l'usura del potere, l'aumento del costo della vita, e soprattutto una serie di scandali, nei quali erano stati implicati alcuni suoi membri. (Lo stesso Primo Ministro, Sato, nel '53, fu accusato di avere accettato dagli armatori una « mancia » di 55 mila dollari. Egli dice che fu « un contributo politico ». Credo che significhi: un contributo alle spese del partito. La solita storia: Baker in America, i deputati dell'INGIC da noi, ecc.)

Le elezioni hanno smentito le previsioni. Il partito liberal-democratico ha conquistato 285 seggi: sette di più di quanti ne aveva nella Dieta precedente al momento della dissoluzione. Non si può dire che abbia guadagnato, dato che il numero dei membri della Dieta è aumentato di 19. Ma ha conservato le

sue posizioni. In percentuale di voti, ha subito una perdita insignificante, e quel poco che ha perduto non è andato certo agli avversari - i socialisti -: è andato al nuovo partito Komeito.

Il secondo partito è il socialista, che ha raccolto più di 12 milioni di voti e avrà alla Dieta 141 rappresentanti. Terzo il partito social-democratico con 30 seggi. Quarto il partito Komeito, una emanazione della setta buddistica Soka Gakkai, che si è presentato per la prima volta alle elezioni col programma « Vogliamo un governo pulito » ed ha conquistato 25 seggi. I comunisti non avranno che 5 seggi.

Il partito socialista nipponico è stato la vittima di Mao

Dice *Le Monde*: le cause profonde di questa situazione - cioè della vittoria dei liberal-democratici e della sconfitta dei socialisti - meriterebbero di essere studiate. E crede di ravvisarle per una buona parte nella struttura sociale del paese. « Il Giappone ha operato straordinari mutamenti, specialmente nel campo industriale. Ma non ha mai respinto con una vera rivoluzione la costruzione, che ha ereditata dalla sua epoca feudale o pre-moderna. Le gerarchie, le relazioni da superiore a inferiore, le protezioni e le obbligazioni personali e, infine, la tradizione monarchica, tutto questo è stato trasportato nella struttura moderna... I mutamenti politici che avvengono al Giappone sono una specie di rotazione fra le diverse fazioni di destra per avere ciascuna il suo turno nei benefici del potere. »

Tutto questo sarà vero. Ma credo che ci siano state cause più importanti a determinare i risultati delle elezioni. Prima di tutto, il filocinesismo dei capi socialisti avrà potentemente agito contro il loro partito e avrà in una larga misura determina-

Un collaboratore di Kennedy si domanda come egli avrebbe condotto la guerra nel Vietnam se non fosse stato ucciso. Naturalmente si possono fare solo alcune ipotesi, e la più semplice è che egli avrebbe fatto la guerra come la sta facendo Johnson, forse con più impeto, e l'America sarebbe in una posizione migliore di quella attuale, ma non avrebbe vinto. L'errore fu quello di cacciarsi in quel ginepraio.

to la disfatta di esso. In secondo luogo, il formidabile boom economico avrà certamente contribuito alla vittoria del governo.

In un certo senso, si può dire che il partito socialista giapponese sia stato la vittima di Mao. A capo di esso è un fanatico filocinese, tale Kozo Sasaki, assai più estremista del vecchio capo comunista Sanzo Nozaka. Abilmente, il Primo Ministro Sato impostò la campagna elettorale sugli avvenimenti cinesi. Disse: « Quando si considera quello che sta succedendo in un paese vicino a noi, ci si meraviglia che qualcuno desideri che avvenga qualche cosa di simile qui, da noi ». E i discorsi dei candidati avranno seguito press'a poco questa linea: « Se votate per i socialisti o i comunisti, avrete il caos come in Cina. Non si sono essi stessi dichiarati tante volte in passato ammiratori e seguaci di Mao? Non sono andati tante volte a Pechino per averne ispirazione o ordini? Dunque, se votate per loro, avrete quello che ha avuto il popolo cinese. Invece, se votate per noi, che avrete? Quello che state avendo: una crescente prosperità ». Seguivano la rievocazione della miseria del primo dopoguerra, la magnificazione dei risultati conseguiti, e l'annuncio di un domani anche migliore. Si aggiunse il fatto che il partito comunista all'ultim'ora decise di appoggiare i candidati socialisti (credo nei collegi in cui non presentava un suo candidato perché non aveva alcuna probabilità di vittoria). E questo avvalorò le accuse.

I socialisti e i comunisti fecero sforzi disperati per dissociarsi dai Cinesi. Ma era troppo tardi. Si erano troppo compromessi in passato. Molti elettori votarono contro di loro perché effettivamente ebbero paura che essi avrebbero portato il Giappone al caos alla maniera di Mao. E, del resto, non si può escludere che lo avrebbero portato.

L'altro grande fattore di vittoria per i liberal-democratici e per il Governo è stata la prospe-

**1 pezzo
PER
volta**



potrete formarvi
una splendida
batteria
da cucina

tinnox®

l'apprezzato, elegante,
funzionale termovassellame
in acciaio inossidabile 18/8

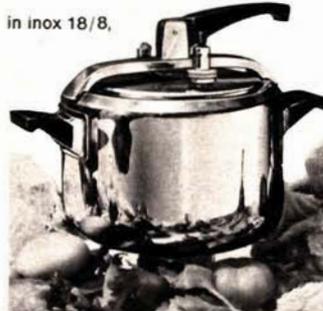


tinnox®
ha il fondo triploidiffu-
sore ad elevatissimo
spessore formato da
TRE pregiati metalli-
inox 18/8, argento, rame che trasmet-
tono rapidamente il calore al corpo
della pentola, dove si conserva a lun-
go anche lontano dal fuoco.

...e per guadagnare
tempo in cucina

tinnoxia®
sprint

la pentola a pressione
dalle ineguagliate qualità.
Venduta con garanzia.



in inox 18/8,
Capacità 5 litri L. 12.000
Capacità 7 litri L. 14.000

sono prodotti della
CALDERONI
fratelli
Casale Corte Cerro (Novara)

MEMORIA DELL'EPOCA (continuazione)

rità. Noi non ci rendiamo abbastanza conto di quello che sta succedendo al Giappone. Attualmente, il Giappone è la quinta o quarta potenza industriale del mondo: USA, URSS, Germania Occidentale, Gran Bretagna, Giappone. E gli economisti prevedono che fra non molto passerà al terzo posto.

Questo fatto - intendo dire il fatto che l'economia giapponese sia la quinta o la quarta del mondo - ha la sua importanza: ma ancora più importante è il fatto che è la più dinamica, quella che avanza più rapidamente. Il prodotto nazionale lordo per l'anno 1° aprile '66-31 marzo '67 sarà di 98,2 miliardi di dollari con un aumento reale sull'anno precedente del 9,3 per cento. Per l'anno prossimo, sarà di 111,7 miliardi, con un aumento reale del 9,2 per cento. Si tenga presente che, nei paesi occidentali, una quota di aumento del 3 per cento significa che l'economia è sana.

Attualmente il Giappone è la prima nazione nell'industria della pesca, la prima in quella delle costruzioni navali (una metà del tonnellaggio in costruzione in tutto il mondo è impostata nei cantieri giapponesi), la terza per la produzione d'acciaio (53 milioni di tonnellate, tutto il Mercato Comune 85), la terza nella produzione di automobili. Molti prevedono che la produzione industriale aumenterà nel prossimo anno dell'11 al 15 per cento, gli investimenti aumenteranno del 10,4 al 16 per cento, le esportazioni del 9,2 al 13. Conclusione. Questi pochi dati statistici spiegano la vittoria di Sato e dei liberal-democratici molto meglio del permanere del feudalismo, di cui parla *Le Monde*. Quando le cose vanno così bene, un paese non

ama cambiare governo.

Vorrei concludere con due osservazioni. La prima: come è noto, anche Formosa è in pieno boom, e la Corea meridionale segue da presso. Cioè l'America è riuscita a costruire intorno alla Cina dalla parte di Oriente una fascia di prosperità. Questa rinascita economica dei tre paesi estremo-orientali è in gran parte il prodotto degli aiuti americani. Si ripete l'esperienza del Piano Marshall in Europa. Date aiuti a popoli intelligenti e laboriosi, e avrete il « miracolo » tedesco e il « miracolo » italiano, il « miracolo » giapponese e quello di Formosa. Date aiuti all'Egitto, e Nasser farà la guerra nel Yemen o comprerà armi per fare la guerra ad Israele. Datene a Nkrumah o a Sukarno, e quelli costruiranno palazzi o se li metteranno in tasca.

La seconda osservazione è questa. La nostra stampa e in generale la stampa dell'Europa occidentale presta poca attenzione a quello che avviene al Giappone. Di tanto in tanto, qualche notizia, che, essendo pubblicata così, isolata, riesce incomprensibile. E un errore. Il Giappone ci interessa molto più da vicino di come si crede. Come si è visto sopra, esso progredisce a passi di gigante, avanza più rapidamente dei paesi europei. Ed è naturale: ha una mano d'opera intelligente, laboriosissima e disciplinata; ha imprenditori audaci, che usano guardare lontano e agire in grande. Fra non molto, sentiremo in Europa la concorrenza giapponese. La minaccia per l'industria e per la classe operaia in Europa non è la Cina di Mao: è la concorrenza giapponese.

Ricciardetto

**LE
CONVERSAZIONI
DI RICCIARDETTO**

STATALI E PREVIDENZIALI

Un anonimo mi scrive: *Quale abbonato al settimanale Epoca e, al pari, parte in causa ho seguito la lunga battaglia combattuta da quasi tutta la stampa nei confronti degli impiegati « previdenziali ».* Mi è spiaciuto trovare qualche lacuna negli articoli pubblicati... Non ho molto tempo per evidenziare i vuoti da me trovati... Mi limiterò, pertanto, a ricordarne qualcuno.

E stato fatto un confronto tra i nostri stipendi e quelli percepiti dai dipendenti statali: ma quali dipendenti sono stati scelti per il confronto? Lo scorso anno, quale supplente in una scuola media di 2° grado, percepivo - lavorando solo 15 ore la settimana (si trattava di una cattedra di lettere) - al netto L. 135.685; oggi, vinto un concorso per consigliere, mi trovo - dopo aver lavorato 40 ore la settimana - a percepire uno stipendio netto di lire 100.300 (115.500 al lordo) che,

con la prossima promozione, non perverrà ad eguagliare quello corrisposto agli insegnanti (anche supplenti, come lo ero io).

Perché non ci si è fermati a risalire lo stato di tanti impiegati, privi da anni di un regolamento di quiescenza? Lo sa che, ancor oggi, dopo che da qualche anno è stata istituita la carriera direttiva in uno degli Enti citati nei suoi articoli, al concorso per « direttore » ammettono il personale della categoria di concetto? Questo è scandaloso se si guarda ai giovani che, dopo aver vinto un concorso esterno, vedono pregiudicati i loro interessi da tali procedure che inquadrono nella categoria direttiva personale sfornito dello specifico titolo di studio.

Senta, temo di non aver capito, e lei vorrà perdonare a un uomo, che passa il poco tempo che gli resta libero fra Sant'Agostino e Pascal, di non capire le complicazioni dei regolamenti dei nostri istituti

segue

pt. 40/67

dunhill

cologne for men
la fragranza
che completa
il gentleman



DUNHILL: raffinatezza e stile in una linea completa di prodotti da toilette per uomo

DUNHILL TOILETRIES - 30, DUKE STREET ST. JAMES'S - LONDON

SOMMARIO

- 14 **L'ORIGINE DI UN'AMARA EREDITA**
di Ricciardetto
- 23 **LA CRISI MANCATA** di Domenico Bartoli
- 26 **L'ONOREVOLE È SERVITO**
di Vittorio G. Rossi
- 28 **LA BOMBA HA UCCISO ANCHE LUI**
di Livio Caputo
- 32 **MORTE DI UN PRESIDENTE (7) - JACQUELINE: NESSUNO DEVE VEDERLO!**
di William Manchester
- 44 **LA REGINA DELLE ACCIUGHE**
- 51 **LE MIE AVVENTURE IN AFRICA (2) SENZA FUCILE IN MEZZO AI LEONI**
di Walter Bonatti
- 70 **IL FOTOGRAFO HA MESSO GLI SCI**
- 76 **DI NASCOSTO ASSISTIAMO A UN PRODIGIO**
- 80 **LA MINISPOSA NON HA FREDDO**
- 82 **CAPPELLINI, IL NUOVO RAGAZZO D'ORO CHE PIANGE MISERIA**
di Gianfranco Fagioli
- 86 **ECCO I « SELVAGGI » DEL FILM PROIBITO**
di Livio Caputo
- 92 **UNA COMUNISTA NELLE SPIRE DELLA FOLIA STALINIANA** di Luigi Baldacci
- 99 **L'ULTIMO CHAPLIN: RELAX DI UN VECCHIO LEONE** di Filippo Sacchi
- 100 **LA COOPERATIVA D'UN AMORE CHE NON ESISTE** di Roberto De Monticelli
- 104 **TANCREDI E I SEGRETI MESSAGGI DELLE STAGIONI** di Raffaele Carrieri
- 106 **I MERAVIGLIOSI CANTORI DI CERANO: UN'AUTENTICA SCOPERTA**
di Giulio Confalonieri



Jacqueline Kennedy coi figli ai funerali del marito. In questa puntata di *Morte di un Presidente*, William Manchester rivela i drammi segreti della notte del 23 novembre all'ospedale Bethesda e alla Casa Bianca. Adesso per la prima volta vengono chiarite le ragioni dell'angosciata richiesta avanzata dalla vedova: « Chiedete subito la bara, nessuno deve vederlo! ». (Foto Black Star)

N. 857 - Vol. LXVI - Milano - 26 febbraio 1967 - © 1967 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, via Bianca di Savoia 20 - Telefono 8384 - Ufficio Abbonamenti: telefono 74.95.51/73.08.51 - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano. Redazione romana: Roma, via Sicilia, 136/138 - Telefono 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 7.500+300 per spese relative al dono - Sem. L. 3.800. Estero: Ann. L. 12.000+500 per spese relative al dono - Sem. L. 6.050. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, Milano (c/e postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 60 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200 (c/e postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei negozi « Mondadori per voi: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.62.56; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. C. Battisti 65, tel. 2.42.05; Catania, v. Etnea 368/70, tel. 27.18.39; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Genova, v. XX Settembre 206/r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte S. Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Mestre (Venezia), v. Carducci 68, tel. 5.06.96; Milano, c.so Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Piacenza, c.so Vittorio Emanuele 147, tel. 3.19.12; Pisa, v.le Antonio Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM-P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma, piazza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Venezia, Calle Stagneri - S. Marco 5207, tel. 2.40.30; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben), Giaddat Istiklal 113, tel. 3.44.39. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 800 per millimetro/colonna.



Istituto Accertamento Diffusione

Questo periodico è iscritto alla FIEG



Federazione Italiana Editori Giornali

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

per il buon cocktail

PLYM-GIN

PLYMOUTH DRY GIN

EST. 1793

Coates & Co. (PLYMOUTH) ENGLAND

Il Plym-Gin è costituito da alcool idratato purificato con bacche di ginepro ed altri aromi naturali.

LIC. N. 14 CONT. LT. 0,75

il big dei GIN